Anno ... Num. 155
Ogni numero ... centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

MARTEDI'
30 Giugno 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

CONQUISTATA MARSA MATRUH, L'AVANZATA CONTINUA

Nel campo trincerato nemico sono stati fatti sei mila prigionieri e catturati 36 carri armati, gran numero di cannoni e di automezzi

La resistenza delle forze blindate inglesi è stata spezzata a sud-est della piazzaforte

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 762:

Marsa Matruh è stata conquistata stamane.

Rotta la resistenza delle forze blindate nemiche a sud-est della piazza, le unità motocorazzate dell'Asse continuano l'avanzata verso Oriente.

Durante gli aspri combattimenti di ieri e nella occupazione del campo trincerato risultano presi oltre 6 mila prigionieri, distrutti o catturati 36 carri armati, gran numero di cannoni e di automezzi.

L'aviazione ha vigorosamente partecipato alle operazioni terrestri; depositi di materiali e autoveicoli sono stati bombardati e mitragliati, due piroscafi colpiti nel porto di Marsa Matruh ed uno di essi incendiato, 17 aerei britannici abbattuti in combattimento.

Aeroplani italiani e germanici hanno attaccato le basi di Luka e Mikabba.

DATE DELLE OCCUPAZIONI:

11 GIUGNO: Bir Hacheim.
20 » : Bardia.
21 » : Tobruk.
24 GIUGNO: Sollum, Halfaya, S.Barrani e Rid.^ta Capuzzo.
29 » : Marsa Matruh.

La nostra avanzata e i rinforzi britannici

Berlino, 29 giugno.

Il Comando germanico ha diramato il seguente comunicato straordinario:

«In Africa Settentrionale, nella mattinata di oggi, la fortezza di Marsa Matruh, rinforzata da profondi impianti difensivi e numerosi campi minati, è stata espugnata d'assalto contro tenace resistenza nemica.

«Oltre 6 mila britannici sono stati fatti prigionieri, 36 carri armati annientati e numerose batterie distrutte. Ingente materiale bellico è caduto nelle mani delle truppe germaniche ed italiane.

«Durante l'assalto a Marsa Matruh, si è particolarmente distinta la 90.a Divisione leggera germanica».

In merito alla notizia di fonte britannica, secondo cui le forze dell'Asse si troverebbero già ad ottanta chilometri ad est di Marsa Matruh da fonte competente militare, è stato dichiarato questa sera che per ovvie ragioni la notizia non può essere nè confermata nè smentita.

Relativamente ai rinforzi che sarebbero giunti o giungerebbero dalla Palestina e dalla Siria si rileva nei competenti circoli tedeschi essere poco probabile che l'alto comando britannico sia riuscito a trasportare notevoli contingenti. Tutt'al più possono essere arrivate nella zona minacciata del Nilo soltanto poche avanguardie della IX Armata.

La via del Mediterraneo preclusa

Roma, 29 giugno.

Nel commento di J. B. Mc Geachie, trasmesso da radio Londra alle ore 3, è detto:

«Nell'Egitto le nostre forze sono impegnate in una grande battaglia a Marsa Matruh. Data la situazione, è difficile far pervenire altri rifornimenti alle nostre truppe. Qualsiasi cosa che si volesse mandare oggi dalla Gran Bretagna non potrebbe giungere a destinazione prima di ottobre. La via di Gibilterra sarebbe molto più semplice e più breve ma attualmente questa via ci è preclusa perchè troppo pericolosa. Il Comando dell'Asse nel deserto non ha invece difficoltà nel ricevere i rifornimenti dall'Italia».

Il Consiglio dei ministri egiziano tiene una riunione straordinaria

Conferenza degli alti capi militari del Medio Oriente

Ankara, 29 giugno.

Il Gabinetto egiziano si è riunito in seduta straordinaria, sotto la presidenza di Nahas Pascià. La riunione è stata ripetutamente interrotta da conferenze fra il Primo Ministro e l'Ambasciatore britannico al Cairo.

Dal Cairo giunge inoltre notizia che gli alti capi militari britannici si sono riuniti nella capitale egiziana. A tale conferenza, diretta dal generale Auchinleck, comandante supremo delle Forze britanniche del Levante, hanno preso parte il generale Ritchie, il generale Jone, comandante le Forze britanniche in Egitto, il generale Wilson, comandante la IX Armata della Siria e della Palestina, il generale Quinan, comandante la X Armata dell'Iraq, l'ammiraglio Harwood, il maresciallo dell'Aria Tedder, nonchè il capo della missione militare degli Stati Uniti nel Levante.

L'evento ha sorpreso persino il quartier generale inglese

Errori irreparabili - In Inghilterra si chiede un'inchiesta senza pietà sugli avvenimenti libico-egiziani

Berna, 29 giugno.

(S.) - La notizia della caduta di Marsa Matruh è giunta improvvisa come quella di Tobruk. Gli inglesi per quanto fossero incerti sulle sorti della battaglia, giacchè non ritenevano che i rinforzi dalla Palestina avrebbero potuto giungere a tempo e comunque non facevano troppo affidamento sulla bontà di quelle truppe, tuttavia non sembra ritenessero possibile una caduta così rapida. Si ha l'impressione che essa costituisca una sorpresa per lo stesso gran quartier generale britannico perchè le ultime notizie inviate di là dai giornalisti non contenevano alcun accenno che la facesse presumere come prossima.

Informazioni ambigue

E' vero che le informazioni dicevano che le avanguardie leggere dell'Asse erano riuscite a spingersi all'est di Marsa Matruh sul litorale, ad una distanza di circa 80 chilometri dalla piazzaforte, ma soggiungevano che queste forze leggere erano poi state intercettate e che erano in corso operazioni efficaci allo scopo di impedire il passaggio di potenti forze nemiche.

Inoltre le notizie inglesi asserivano che sul litorale erano state le forze britanniche ad attaccare per prime; e così davano la impressione di un rinvigorimento della difesa. Dalle stesse notizie si rilevava anche che delle tre colonne dell'Asse (una settentrionale, una centrale e una meridionale) la più pericolosa appariva quella del centro che tentava di accerchiare il grosso delle truppe britanniche e di sfociare sulla costa a est di Marsa Matruh mentre sull'importanza della terza colonna che cercava di raggiungere l'oasi di Siwa, donde una pista lunga 650 chilometri conduce al Cairo, si lasciava gravare l'incertezza.

Un'ulteriore informazione non ufficiale da Londra contiene alcune ambigue affermazioni sulla battaglia di Marsa Matruh. Essa dice: «Domenica l'ala destra dell'ottava Armata britannica era impegnata in duri combattimenti con potenti unità corazzate nemiche presso Marsa Matruh. La battaglia si svolgeva in una zona che andava dal litorale a una ventina di chilometri più al sud. Le truppe britanniche combattevano dietro le linee dell'Asse. Il grosso delle forze corazzate britanniche rinforzate considerevolmente non era ancora entrato in azione domenica. L'Asse ha fatto evidentemente grossi sforzi per impadronirsi di Marsa Matruh; a sud una divisione corazzata italiana appoggiata dalla fanteria ha tentato di tagliare la strada del deserto e la ferrovia. La tattica è completamente mutata durante queste due ultime settimane; si è tornati alla guerra di movimento, nella quale la condotta tattica delle operazioni conta altrettanto quanto l'armamento delle truppe. Il fronte cambia continuamente ed è difficile dire quali siano le linee tenute dalle truppe».

Rimedi tardivi o impossibili

Fino a questa sera non pare che la caduta di Marsa Matruh sia stata resa nota in Inghilterra benchè la notizia sia stata resa nota oggi alle ore 16 dalla radio del Cairo. Comunque gli inglesi, a giudicare dalle corrispondenze dei giornali svizzeri, sono già abbastanza preoccupati per gli avvenimenti precedenti. Certo nessuno pensa alla possibilità di sostituire Churchill in questo momento perchè non si troverebbe il successore: tuttavia — come dice il corrispondente della *Tribune de Genève* — il governo sarà oggetto di critiche tanto più vivaci quanto più le notizie militari dall'Egitto saranno gravi allorquando comincerà la discussione. Da ogni parte si reclama un'inchiesta senza pietà destinata a precisare le cause della disfatta e a impedire che la serie nera continui. Ma è presto detto impedire. Ciò che appare più grave infatti è che la situazione non può essere ristabilita d'un tratto e certi errori non possono essere riparati da un momento all'altro. Se per il trasporto di truppe dalla Palestina ci vuole il suo tempo, più ancora se ne vuole per i trasporti di materiali via mare. E se inoltre il materiale è deficiente di qualità anche il suo arrivo in gran copia non potrebbe migliorare di molto la situazione. Ora vi è un punto sul quale sembra che tutti siano d'accordo in Inghilterra ed è che i carri corazzati e i pezzi anticarro sono inferiori come potenza di combattimento a quelli dell'Asse. Se ciò è vero, ne risulta l'impossibilità di porre subito l'esercito britannico di Egitto in condizione di opporsi efficacemente all'avanzata nemica. Aggiungasi che naturalmente gli inglesi non parlano delle altre cause della loro sconfitta, cause da ricercarsi principalmente nel minor valore combattivo delle loro truppe e nella inferiorità manifesta e universalmente riconosciuta dei loro comandi e di tutte le gerarchie militari. Guai questi contro cui non c'è assolutamente nulla da fare.

Il commentatore militare dell'*Evening Standard*, W. Bahwin, occupandosi del recente viaggio di Churchill rileva il fatto sintomatico che il Primo Ministro inglese corre a Washington ogni volta che si trova di fronte ad una sconfitta militare. In tono particolarmente sarcastico si esprime al riguardo anche il *New York Times* il quale assicura che Roosevelt e Churchill, la cui intimità e inseparabilità sono addirittura commoventi, sentono ogni tanto il bisogno di fare due chiacchiere onde confortarsi a vicenda. «In tutti i casi — rileva il giornale — resta fissato che la conferenza, a quanto è trapelato dalle stesse dichiarazioni della *Reuter*, si è svolta sotto la pesante cappa di piombo delle preoccupazioni e degli angosciosi interrogativi che contraddistinguono oggi la situazione politico-militare anglo-americana».

L'iniziativa è dell'Asse

Il *Daily Herald* osserva, a sua volta: «Il Comando italo-germanico ha operato come un fulmine a ciel sereno, proprio quando noi, si incominciava già ad intonare l'inno della vittoria. La travolgente avanzata in territorio egiziano che le truppe dell'Asse stanno ora proseguendo, ha completamente sconvolto i piani strategici anglo-americani, ricacciando nel retroscena tutti quei problemi che fino ad ieri sembravano destinati ad agire alla ribalta politico-militare degli alleati».

Lo stesso *Times*, in un momento di accorata sincerità, arriva a dire: «Noi inglesi non siamo mai stati in grado di strappare l'iniziativa dalle mani del nemico. Fummo sempre e lo siamo tuttora in arretrato per lo meno di un anno. La vittoria dell'Asse non rappresenta, sempre secondo il *Times*, soltanto una dura sconfitta delle armi britanniche, ma è anche «la disfatta di tutto un sistema bellico e strategico privo di qualsiasi anche modesto sprazzo di inventiva e povero, per non dire mancante, di fantasia».

Da quanto sopra emerge che la recente dichiarazione Churchill-Roosevelt ha fallito al suo scopo. Essa infatti passava sotto silenzio la situazione in Egitto e cercava di richiamare l'attenzione del pubblico sulle pretese decisioni di Washington per diminuire le perdite di tonnellaggio e aiutare gli alleati con miracolosi piani strategici. Il pubblico invece rimane tuttora con gli occhi fissi verso l'Egitto; e quanto al resto della dichiarazione non ha fatto attenzione che a un solo punto: al richiamo che il problema delle perdite navali è un problema importantissimo per le nazioni unite. Il problema del tonnellaggio, scrive il corrispondente da Londra della *Gazette de Lausanne*, in seguito alla dichiarazione Roosevelt-Churchill è passato in primo piano. Data la censura sul numero delle navi affondate, il pubblico aveva tendenza a dimenticare l'importanza e le difficoltà della battaglia degli oceani. Ma ora si comprende meglio che la questione del tonnellaggio è il fattore primo per la creazione di un secondo fronte europeo. Perchè l'aiuto americano possa venire utilizzato con efficacia bisogna che il materiale e le truppe arrivino dall'America con una cadenza uguale a quella con cui il materiale viene prodotto e le truppe sono istruite.

Alessandria bombardata

Ankara, 29 giugno.

La radio del Cairo informa che stamattina aerei dell'Asse hanno attaccato la regione d'Alessandria, lanciando bombe.

Le discussioni tra Roosevelt e Churchill non tranquillizzano l'opinione americana

Stoccolma, 29 giugno.

Da New York mandano che la opinione pubblica americana dopo le notizie dell'Africa e della Russia è non meno impressionata di quella inglese.

Il corrispondente dell'«Allehanda» è informato che alla Casa Bianca si susseguono le riunioni e che a queste riunioni partecipano numerosi tecnici militari.

Il «New York Times» deplora che non siano stati mandati agli alleati in tempo gli aiuti di cui abbisognano in Europa per far fronte all'offensiva dell'Asse.

Molta impressione ha fatto la notizia che il ministro del lavoro britannico Bevin si disponga a mettere varie migliaia di giovani inglesi, che attualmente lavorano nelle industrie di guerra, a disposizione del ministero della difesa perchè li adoperi nei reparti operanti.

D'altra parte non poche sono le preoccupazioni regnanti in America per la minaccia che l'arma sottomarina nemica porta costantemente alla navigazione costiera americana. Si dice che il problema sia stato a lungo discusso tra Roosevelt e Churchill. Dal giorno dell'entrata in guerra degli Stati Uniti ben 300 navi americane sono state affondate nella parte occidentale dell'Atlantico.

LA SITUAZIONE

● Anche a Marsa Matruh le bellicose intenzioni dei britanni di resistere ad ogni costo sono state infrante dalla manovra e dal violento attacco delle unità italo-tedesche. La cifra di oltre seimila prigionieri indica chiaramente che non si è trattato di uno sgombro rispondente ad un preordinato piano strategico: se gli inglesi avessero potuto difendere la piazzaforte l'avrebbero fatto; la verità è che sono stati travolti e disfatti. Come a Tobruk. Certa propaganda mira con sottile perfidia ad attribuire il precipitare della situazione nella Marmarica prima, in Egitto poi, ad inconcepibili errori e deficienze del comando inglese; anche se in tale constatazione c'è del vero, essa non deve servire a gettare un velo sui fattori determinanti del corso degli avvenimenti cioè la preparazione, il valore, lo spirito di sacrificio delle truppe dell'Asse. I calcoli di Auchinleck e di Ritchie sono falliti e in ogni fallimento c'è sempre un germe di errore; ma se le Divisioni italiane e tedesche non si fossero battute per tre settimane con una tenacia che già appariva vana ostinazione contro i capisaldi di Bir Hakeim, Ponte dei Cavalieri ed Ain el Gazala, se riportato il pieno successo non fosse stato fulmineamente sfruttato malgrado le tremende fatiche e l'asprezza del clima e del terreno, i calcoli dei due generali britannici potevano avere una loro consistenza. La vittoria dell'Asse è stata una vittoria di forza imposta colle unghie e coi denti agli avversari che furono schiantati solo dopo durissimi combattimenti; naturalmente per la lunga resistenza che fiaccò un'intera armata lo schianto fu tale che ne derivarono conseguenze catastrofiche.

● L'espugnazione di Marsa Matruh ha portato le truppe italo-tedesche al possesso della più importante base nemica fra il confine libico-egiziano e Alessandria. Basta una simile considerazione per afferrare la grandiosità dell'impresa, per intuire le vaste possibilità insite nel risultato raggiunto. La propaganda nemica non voleva nemmeno prendere in esame la eventualità della perdita di Marsa Matruh; ora la realtà si impone; turbinano come in un *ghibli* sahariano le incognite più paurose per le posizioni inglesi in tutto il fronte mediterraneo-africano.

● L'investimento di Sebastopoli ha compiuto un ulteriore progresso col superamento dell'incassata valle della Cernaia e coll'espugnazione delle dominanti alture di Sapun. Quanti si meravigliano della resistenza della piazzaforte della Crimea osservino solo un istante una minuta carta topografica; essa permetterà di rendersi conto che l'innegabile volontà disperata dei rossi è stata favorita da un complesso sistema di posizioni e di fortificazioni quale raramente è dato trovare in altre basi del mondo.

● Da Mosca si annuncia l'inizio di una grandiosa offensiva germanica da Kursk a Vorosciloxgrad nel Donez, mentre da Taganrog starebbe per scattare l'attacco contro Rostov. L'esperienza ci insegna a valutare simili notizie colla più ampia circospezione; a Mosca si ha la tendenza a crearsi degli artificiosi successi attribuendo al Comando germanico intenzioni e piani insussistenti. Il Quartier generale del Führer al momento opportuno, ci illuminerà sull'ampiezza delle iniziative intraprese.

a. s.

Cinque "Spitfire" abbattuti nella zona di Dunkerque

Berlino, 29 giugno.

Nel pomeriggio d'oggi, alcuni bombardieri britannici, scortati da numerosi caccia, hanno sorvolato il litorale della Francia settentrionale, nella zona di Dunkerque. Caccia tedeschi, prontamente levatisi in volo, hanno impegnato accaniti duelli aerei col nemico, abbattendo in fiamme cinque *Spitfire*. Dopo aver subìto queste perdite, i caccia nemici superstiti hanno invertito la rotta, dirigendosi verso occidente.

Marsa Matruh vista dall'aereo. (Telefoto).

UN ALTRO COLPO A SEBASTOPOLI

La pianura della Cernaia superata con un audace attacco

Il bilancio della battaglia: oltre quindici mila prigionieri, 221 cannoni e 462 lanciafiamme distrutti, 2579 fortini corazzati presi

Berlino, 29 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

«Nella zona fortificata di Sebastopoli, truppe germaniche e romene appoggiate da poderose forze aeree, hanno ottenuto in audace attacco il passaggio attraverso la pianura della Cernaia profondamente incassata e sono penetrate nelle posizioni fortemente munite della dominante altura di Sapun.

«Nei combattimenti finora svoltisi intorno alla fortezza nel periodo di tempo dal 7 al 28 giugno, sono stati fatti 15.678 prigionieri, sono stati presi o distrutti 221 cannoni, 462 lanciabombe, sono stati presi 2.579 fortini corazzati, e sono state sgomberate 112.644 mine.

«Ad est del Donez, durante la difesa da parecchie azioni locali di carri armati, sono stati annientati 15 carri armati nemici. Nel corso di attacchi aerei notturni su importanti stazioni di rifornimento dei sovieti, nella regione dell'alto Don, sono stati distrutti con bombe 14 treni-trasporto.

«Nel settore centrale del fronte, il nemico ha perduto durante nostre vittoriose operazioni d'arditi 332 prigionieri e 900 morti. Una batteria contraerea, nonchè 218 fortini corazzati e ricoveri sono stati distrutti.

«Artiglieria pesante dell'esercito ha preso sotto efficace fuoco stabilimenti industriali di Leningrado, ed il traffico navale nella baia di Kronstadt.

«Nella regione di Murmansk, formazioni da combattimento e da picchiata hanno incendiato impianti ferroviari e magazzini di deposito. La caccia di scorta ha abbattuto 12 apparecchi nemici senza proprie perdite.

«In Africa Settentrionale, forze britanniche nella regione a sud di Marsa Matruh sono state nuovamente battute e costrette ad ulteriore ritirata verso est. Il nemico ha ivi avuto gravi perdite in carri armati. La poderosamente fortificata Marsa Matruh è stata accerchiata; l'inseguimento del nemico è stato proseguito. Formazioni dell'arma aerea germanica ed italiana hanno condotto efficaci attacchi su posizioni difensive britanniche ed hanno bombardato colonne nemiche in ritirata. Formazioni aeree da caccia hanno protetto lo spazio di combattimento sopra l'armata corazzata ed hanno abbattuto senza proprie perdite dieci apparecchi nemici, in servizio di rifornimento verso i porti nord-africani.

«Batterie d'artiglieria contraerea a bordo della marina da guerra germanica hanno abbattuto, il 27 giugno, sei bombardieri britannici.

«Nel Mediterraneo, un sottomarino germanico ha affondato davanti ad Haifa una petroliera ed una nave da carico per complessive 5 mila tonnellate.

«Su Malta nella scorsa notte è stato bombardato l'aerodromo di Hal Far. Sulle coste sud-occidentali dell'Inghilterra, poderose forze aeree da combattimento in parte da modesta quota hanno gettato, nella scorsa notte, un grande numero di bombe di grosso calibro e migliaia di bombe incendiarie su impianti di importanza bellica».

Cinture fortificate.
FORTI:
1. Lenin - 2. M. Gorki
3. Molotow - 4. Stalin - 5. Siberia - 6. Volga - Mine
MAR NERO
SEBASTOPOLI
SEVERNAJA

La fine di Sebastopoli prevista a breve scadenza

Berlino, 29 giugno.

A ventun giorni dall'inizio della battaglia di investimento di Sebastopoli, il Comando tedesco ha pubblicato oggi i primi bilanci riguardanti i prigionieri e il bottino catturati nel corso di questa azione. Le cifre, così come quelle veramente imponenti riguardanti le opere fortificate che sono state smantellate e le mine che sono state sgomberate sul fronte di Sebastopoli, costituiscono non soltanto la più significativa testimonianza dell'importanza dei risultati raggiunti dalla forza annientatrice [illegible] fi-bolscevichi, ma, come nota stasera la Nachtausgabe, volgono a confermare il convincimento che la definitiva conquista della grande piazzaforte sovietica sarà sicuramente e a breve scadenza realizzata. Tale fase finale della battaglia di Sebastopoli si è ormai iniziata secondo il concorde giudizio di questi tecnici militari a seguito della doppia rottura annunciata dall'odierno bollettino, e cioè il forzamento del passaggio attraverso la incassata forra della Cernaia e lo sfondamento delle fortificazioni situate in vetta dell'altura del Sapun.

Con la punta sommitale del Sapun le forze anti-bolsceviche hanno tolto al nemico una posizione di tiro dominante, di cui esse stesse potranno valersi per proseguire a fondo l'azione di smantellamento del bastione nemico mediante cannoneggiamenti a brevissima distanza. Per comprendere la portata di questa conquista, bisogna pensare che la cresta del Sapun si stende come un grande semicerchio da est a sud-est attorno a Sebastopoli, costituendone il naturale baluardo dalla baia di Severnaia sino alle rive meridionali della penisola di Crimea.

Un altro bilancio che ha sollevato grande impressione è quello risultante dalla vittoriosa conclusione della battaglia di annientamento del Volchov. I nuovi dettagli forniti oggi dall'alto comando tedesco confermano come sul Volchov si sia combattuto in queste ultime settimane una lotta senza quartiere, i bolscevichi favoriti dalle caratteristiche del terreno — interminabili paludi, boschi intricati, quindi ogni sorta di tranelli — si sono difesi con la più disperata decisione. La riduzione della sacca ha richiesto al comando tedesco sforzi considerevoli: perfino i genieri hanno dovuto intervenire in massa per allestire un gran numero di ponti e di passerelle attorno alle paludi. Il momento più drammatico della battaglia di annientamento finale fu dato dall'azione contro un gruppo di ufficiali e di commissari sovietici che, costituitisi in falange, hanno svolto una serie di violenti contrattacchi per sfondare verso nord-est gli sbarramenti tedeschi: pochissimi di questi «desperados» si sono lasciati catturare vivi; la maggior parte si è fatta sterminare nell'ultimo vano tentativo di lacerare la rete entro la quale erano stati poco alla volta serrati.

In questi ambienti militari si considera la battaglia del Volchov quale l'ultima grande azione contro le sopravvivenze della offensiva invernale sovietica. E' per questo appunto che stasera si pubblica un bilancio riassuntivo delle perdite che hanno subìto i bolscevichi dal 1° gennaio a tutt'oggi, perdite che, con la battaglia del Volchov, arrivano a 640 mila prigionieri, 7800 cannoni e 4800 carri armati.

Circa le operazioni offensive tedesche in corso sugli altri settori, rilievo particolare viene qui dato all'intervento della Luftwaffe contro i centri di rifornimento nemici nella zona dell'alto Don, dove sono stati distrutti ben quattordici treni militari sovietici.

Guido Tonella

I quotidiani siluramenti

Berna, 29 giugno.

(S.) - Due piccoli piroscafi, uno norvegese e uno jugoslavo, secondo quanto annunzia il dipartimento della marina statunitense, sono stati affondati nell'Atlantico, al largo delle coste settentrionali dell'America del Sud.

Storia naturale

Siesta

Una danza e molle ora d'estate. Una smemorata fissità. Un panico stupore. Contemplo una casa deserta. Come le imposte chiuse fanno pensare a palpebre abbassate, così anch'io sono indotto a socchiudere le mie. Già il gatto mi sonnecchia accanto, e il cane abbaia in sogno.

L'ultima cosa che riesco a intravvedere assopendomi, è un Cristo penante in croce, tra due pagliai, la cui ombra oscura il verde dell'erba. Mi attirano, m'incantano le due braccia distese sino quasi a raggiungere, senza toccare, i bordi degli stolli. L'idea che Gesù riesca, finalmente, a premere quella paglia dolce, quella paglia fresca con le palme martoriate, è forse l'ultimo pensiero della veglia, forse la prima immagine del sogno.

E' l'ora in cui le lucertole si arrischiano dai buchi del muro: libere, sicure, non più palpitanti che di felicità. Chiudo gli occhi a uno scampanio che appena si sente, a un ripasso di uccelli che appena si vede, già spento per la terra e rifuso nell'aria come loro.

La lucertola futurista

Sulla pagina bianca del muro, la lucertola va tracciando dei versi futuristi: i versi elettrici di Marinetti, espressi in un brivido e tracciati senza sintassi, a zig-zag!

La cornacchia centenaria, il gambero retrogrado e la lumaca passatista vanno dicendo in giro ch'è della poesia concepita a sangue freddo; però la lucertola si difende dichiarandosi figlia del sole, e a lui dedicando le sue parole in libertà.

La cicala ermetica

I poemi suoi, la cicala, li compone con una sillaba sola: sempre quella, sempre quella, che se ripetuta all'infinito!

Essa ha pure i suoi detrattori, secondo i quali non si tratterebbe di un vero canto, ma d'un rumore membranoso, d'un borborigmo qualunque.

La cicala lascia dire. Certo è che non morrà di fame, lei, come la progenitrice della favola. Da quando s'è data all'ermetismo, frutta qualche cosa anche la poesia; e come il genere si è dato, così la dispensa non è mai sfornita del tutto.

Uno di quei critici è dovuto riconoscere che l'emittero, in ogni caso, ha dei vantaggi su Ungaretti e sugli altri poeti che gli somigliano. Poichè, oltre a scrivere i suoi poemi con una sillaba, [illegible] con dieci o con venti, la cicala, cantato che abbia, ha poi il buon gusto di morire.

Soliloquio del ragno

«Sono un sognatore, e mi credono un sanguinario. E pure non è certo per le mosche, plebe della pattumiera, ch'io vo filando i miei prodigi. Questi arazzi, di cui io ho il segreto, e che inventai per adornarne castelli romiti, reggie d'incanto e di sogno, fin dal tempo della Bella al bosco dormente, non sono fatti che per attirare i raggi dell'alba. Non dunque mosche nè moscerini. Questo mio ordito è un sigillo da signorie. E' un manto di Venezia. E' un rosone di cattedrale. Non una trappola da insetti schifosi. Peggio per loro s'essi vi trovano la morte, credendo [illegible] la gloria. I moscerini non sono che i critici gelosi dell'opera d'arte, che prima tentano d'infamare con la loro maldicenza [illegible] e quindi d'infrangere col loro [illegible]. Vi s'impigliano, allora, e vi periscono. [illegible] di tutti gli indagini, che venendo dal letamaio al letamaio debbono ritornare. [illegible] artefice ha saputo fare dei suoi detrattori: [illegible] altre opere [illegible], altri portenti di pazienza e di fantasia. Poichè, insomma, io [illegible] i miei critici, e [illegible] trasfondere nell'opera mia quel tanto di puro che esisteva nell'impurità loro: dalla finezza delle zampe alla trasparenza delle ali. Vi par poco miracolo? Eppure, io non cesso d'andare calunniato come uno iettatore, se mi mostro al mattino; come uno scellerato, se m'incontrano di sera. Ma per chi dunque l'avrei costruito, il mio capolavoro, se non pei raggi del sole e le gemme della rugiada? E perchè mai essendo un artista, debbo essere creduto un assassino?»

La capra devota

Una capra che s'inginocchia... Oh, ma non m'illudo. Come non m'illudono l'ibi religiosa e la mantide pregante: l'ibi, che pare in contemplazione mentre non fa che digerire; la mantide, che se resta a mani giunte [illegible] che quando ha divorato il suo sposo.

Tirando sulla corda che lo trattiene al ceppo, il buon caprone non s'è inginocchiato che per arrivare col muso dieci centimetri in là, e godersi un po' di erba in soprannumero! Ecco la sua devozione. E così, solo avendo fatto il gesto della preghiera, riesce ad ottenere tutto il profitto dell'indulgenza.

Troppa luce

Oggi le rondini, in giro al campanile, hanno raddoppiato di velocità. Vogliono arrivare prima delle campane!

Troppa è la luce: uno sfavillo, un saettio che fa tutto apparente e quasi incredibile. E la brezza, che tanto agita la luce! Oh, questo assalto degli ulivi! E quest'altro dei salici, o dei noccioli, giù giù per tutto il fiume! Ne vibra l'aria medesima; ne tremano le voci degli uccelli, allungandosi [illegible], e [illegible] a quella nuvola ch'è un rogo. Mi sento stordito, smarrito, per morire. E' un male che prende l'anima: e mi viene dal luminello, assolutamente troppo vivo, della vasca dove i riflessi del sole si spezzano, e dove i pesci, impazziti dall'abbaglio, corrono ai bordi come ad un precipizio, [illegible] con una violenza inaudita, quasi [illegible] da un tocco di fuoco.

Vespro sull'aia

Il vecchio gatto non risponde che con un fremito della coda, senz'altro turbamento della sua irremovibile maestà, al mio richiamo affettuoso; e solo riguarda, pieno di sdegno, ora al cucciolo che insegue le ombre degli uccelli, ora alla chioccia schiamazzante e ai pulcini sbigottiti, ora al porco, satrapo del brago, [illegible] a trotterellare nel fango coi piedini che si direbbero calzati delle babbucce.

Un altro sguardo, ma, questo, interpreto come da un sorriso, ha per i suoi micini che giocano graffiando l'aria col gesto d'acchiappare una mosca.

Se ne va quando i micini se ne sono andati. Misura infallibile del suo passo. Chi è detto che i piedi del gatto sono contati come quelli di un verso? Questo è un gatto nero: e come già è sonata l'Avemaria, lo vedo incamminarsi col passo muto, solenne, inesorabile della notte.

Lamento del pipistrello

«Come l'aviatore del quadro di Uccellini, mi sono provvisto d'un paracadute per scendere nel giardino delle Clarisse.

«Ma la mia avventura è incompresa, la mia prodezza è disprezzata.

«Non susciterà dunque mai che ribrezzo e paura, il pipistrello aviatore? Ohimè! Dopo l'Hollandischer Flieger, la storia conoscerà un altro volatore maledetto. Potessi almeno uccidermi! Ma la mia dannazione è sempiterna come quella dell'Olandese: poichè se anche mi gettassi in un baratro col proposito di sfracellarmi, mi porterebbe pur sempre in salvo questa mia ala, la quale è soltanto un ombrellino».

Lepri al chiaro di luna

Come le pupille sono sempre offuscate da un ansia, da un velo di timore, le lepri, dicono tutto con le narici. Mobile ed espressivo, il naso fa le veci dello sguardo.

Anche le orecchie si mettono della partita, ma solo quando l'umore è lieto. Con quelle le vedete, allora, battere il vento, di su, di giù, quasi una spatola d'Arlecchino.

Grandi comicone, le lepri.

Chi le ha viste radunarsi, come fanno se innamorate, al chiaro di luna, dice che nei loro occhi teneri, nei loro salti molli, nel loro giocare e gioire c'è tutta la beatitudine delle notti di giugno: una delizia che le commuove dalla punta della coda a quella delle orecchie; dice che il sereno, qualche volta, le fa dissennare, e che nei loro balli strambi debbono mischiarsi, invisibili, delle streghe.

E' un sabbath, più che una veglia, quella che ha luogo nelle schiarite della luna. Dall'alto, carnevalescamente, le streghe buttano giù alle lepri qualche stella filante; e i leprotti saltano loro incontro buffamente, a sghembo, avendo l'aria di cavalcare un manico di scopa.

Intanto che la mantide religiosa, sgomenta del sacrilegio, si sprofonda nel suo libro di preghiere.

Marco Ramperti

Di solo zucchero non si vive

Batista è stato il primo paladino di Roosevelt nell'America Centrale: sin dal 12 dicembre del 1941 dichiarava la guerra al Giappone, alla Germania ed all'Italia. Le Filippine erano già invase, le comunicazioni con le Hawai difficili, un'eccezionale prospettiva economica si presentava per la Repubblica.

Cuba si estende per 114 mila Kmq., conta quattro milioni e mezzo di abitanti e produce oltre trenta milioni di quintali di zucchero, il più gran produttore nell'altro emisfero. Gli S. U. sono i suoi principali clienti e Cuba soffriva molto della concorrenza delle Filippine, delle Hawai ed anche dell'isola di Giava. Il presidente Batista conosce bene il problema perchè pochi anni or sono, prima di incominciare la sua avventurosa carriera politica, era steno-dattilografo in una casa d'esportazione di questo prodotto.

Malgrado l'eccezionale congiuntura, l'economia cubana attraversa una gravissima crisi. Lo zucchero abbonda, gli S. U. ne hanno un urgente bisogno, ma i trasporti sono diventati molto difficili. Il mare dei Caribi è un cimitero di navi americane, il trasporto d'una tonnellata di merce dalle coste cubane a quelle degli S. U. (distanza seicento miglia marittime) costa dodici dollari, prima della guerra ne costava uno.

Cuba è un paese a monocoltura, i poveri ed i ricchi, gli uomini bianchi e quelli di colore vivono della produzione, del commercio e dell'esportazione dello zucchero; quando cade quest'affare, la miseria è generale. Gli scorsi giorni vi è stata una crisi politica (in via eccezionale senza spargimento di sangue) ed il 21 giugno è sorto un governo a forma autoritaria. Contemporaneamente una alleanza militare è stata conclusa con gli S. U.

Batista aveva chiesto aiuto a Roosevelt per far fronte alla crisi economica e Roosevelt non ha avuto altro da offrire che i soliti dollari e degli ufficiali istruttori per organizzare un esercito. Un esercito cubano il cui scopo principale è quello di dare un rancio quotidiano a diecine di migliaia di disoccupati. Neppure a Cuba di solo zucchero non si vive.

Deposito di esplosivi svedese saltato in aria

Lo scoppio dovuto agli spari di una sentinella

Stoccolma, 29 giugno.

(V.) - Poco dopo le 11 di questa mattina alcune detonazioni così violente che i vetri delle abitazioni situate nel raggio delle esplosioni andarono in frantumi, erano avvertite in quel territorio ricoperto da fittissimi boschi in cui sorge la grande fortezza di Boden, il più formidabile baluardo della Svezia contro un'aggressione proveniente dal nord. Buona parte del bosco stesso era in fiamme.

Questo incendio è dovuto ad un singolare accidente: l'autista di un autocarro militare transitava questa mattina troppo vicino ad un posto di guardia che, fedele alla sua consegna, apriva immediatamente il fuoco. I proiettili invece di colpire l'autocarro andarono a colpire un magazzino di munizioni situato in prossimità, che prese fuoco in mezzo a violente esplosioni. Al momento in cui telefoniamo l'incendio risulta quasi completamente domato. Non si deplorano vittime umane. Un maggiore è stato ferito da schegge di proiettili.

Troppi punti di vista sul panarabismo

Gli inglesi per sfruttarli, l'Egitto per mettersene alla testa, Ibn Saud per passare alla storia, l'Emiro Abdullah per diventare re, tutti pensano a unire gli arabi. Tra tante intenzioni, andate a ricostruirla, questa unità...

ANKARA, giugno.

Con i veri conoscitori dei paesi arabi non bisogna mai parlare di panarabismo: non ci credono. Dicono che una coscienza nazionale araba non è affatto formata, che del resto gli arabi non sarebbero in grado di governarsi da soli e che gli stessi intellettuali paladini del programma nazionale arabo fanno regolarmente dipendere la realizzazione di questo programma dall'appoggio morale e materiale del paese del quale hanno assimilato la cultura. Un grande agitatore di masse fu, per esempio, per un certo tempo, in Siria, il dottor Sciahbandar: ma era un arabo anglicizzato che perseguitato dai francesi aveva trovato rifugio in Egitto e che ritornato a Damasco dall'esilio ci visse poco, perchè nel '40 l'anglofilismo gli costò la vita. Morto lui, il partito [illegible] e si disciolse, essendo di troppo compromesso con gl'inglesi: le sedi dove essere chiuse per consiglio della stessa polizia, mentre nell'estate scorsa, mentre l'Irak si batteva contro la Gran Bretagna, [illegible] dei giovani nazionalisti, i quali consideravano il partito anglofilo e ostile all'Irak. [illegible]

Anche se i conoscitori della gente araba non ne vogliono parlare, un movimento panarabo tuttavia esiste, come esiste un panarabismo sia pure teorico: il guaio è che gli interessati lo contemplano ognuno dal proprio punto di vista, quindi gl'inglesi per dirigerlo e sfruttarlo, l'Egitto per mettersene alla testa, [illegible] Ibn Saud per passare alla storia [illegible] l'Emiro Abdullah perchè [illegible] Damasco [illegible] finita [illegible] impero ottomano.

Con frequenza il problema viene trattato in Egitto, dal discorso del trono [illegible] pronunciato [illegible] Governo proclamava ch'è venuto il momento di rivolgere la maggior parte delle sue cure al consolidamento dei legami di amicizia, fratellanza e cooperazione fra l'Egitto e le nazioni orientali [illegible]

Che l'Inghilterra lavora forte [illegible] è evidente: ma quando sentiamo che essa desidera realizzare le aspirazioni dei popoli arabi, dobbiamo intendere che mira a formare un blocco militare arabo nel vicino Oriente. E' per questo che ha fatto dire al presidente del consiglio irachiano che il paese è pronto ad assumere la propria difesa, per questo che ha modificato la propria attitudine in Palestina e cerca di conciliare Ibn Saud con l'emiro Abdullah, fra tutti i capi arabi ad essa il più devoto (potenza di un generoso sussidio e della promessa di una corona). I rapporti fra Londra e l'emiro sono al punto che al 1° di luglio del '41 l'articolo 1° del trattato anglo-transgiordano del 20 febbraio 1928 è stato modificato mediante la soppressione dell'impegno da parte dell'emiro a non organizzare forze armate senza il preventivo benestare da parte di Sua Maestà britannica: secondo gli ufficiosi la modifica tende a dare all'emiro una maggiore libertà nell'organizzazione dell'armata transgiordana, e sarà magari vero; ad ogni buon fine nel trattato rimane riconosciuto il diritto di Sua Maestà britannica di disporre di forze armate in Transgiordania.

L'emiro non si stanca di ripetere che gli arabi hanno bisogno di collaborare con l'Inghilterra, però ammonisce a escogitare i mezzi per stabilire una fiducia reciproca e duratura: la confederazione degli Stati arabi è possibile a patto che prima regni intesa fra gli arabi di Siria, di Palestina e Transgiordania, dato che non tutti gli Stati arabi sono già uniti da legami di amicizia. La confederazione è la mèta suprema alla quale si aspira, mèta da raggiungere passando per la tappa dell'unità araba; che quando viene detta unione ancora non significa confederazione.

Per essere più precisi, si tratta d'incominciare col mettere d'accordo gli Stati arabi e riunirli in una specie di blocco. Ma oggi non si sa ancora bene quali Stati siano da riunire e su che basi: alcuni invocano la conclusione di trattati di mutua assistenza per la difesa dei territori del mondo musulmano, quindi l'unificazione della politica estera e delle principali leggi, che dovrebbero ispirarsi ai principi del Corano — e così si dimostrano soprattutto ansiosi delle sorti dei musulmani nel mondo e dell'indipendenza e libertà delle nazioni musulmane —, altri insorgono contro simili idee e obiettano non doversi confondere l'unione araba con l'unione islamica, non potendosi adoperare le due espressioni come sinonimi. L'unione araba è un prodotto della lingua, della cultura, della storia, del nazionalismo e degl'interessi politici comuni, l'unione islamica cosa molto più vasta e ben diversa: essa comprende paesi musulmani disseminati su tre continenti, paesi i cui abitanti parlano lingue diverse e hanno diversi costumi e ricordi storici e nessuna identità d'interessi economici e politici. Gli elementi dell'unione vengono quindi a mancare ed il progetto risulta irrealizzabile, perchè a realizzarlo ci vorrebbero fattori dei quali non si dispone. Questa, ad esempio, la tesi di Yusseff Heikal, esposta nella rivista *Al Thacafa*; e poichè siamo in argomento aggiungiamo che gli arabi del fattore religioso amano discutere soltanto fra di loro e mai con gli europei, non volendo essere considerati dei fanatici, dei ciechi e degl'imbecilli: il tempo, dicono, non è passato invano nemmeno per loro, e ci si può probabilmente credere per quanto riguarda alcuni individui; non però per quanto concerne la massa. Nella stessa Turchia laica e repubblicana, le influenze esercitate per secoli dalla religione continuano ad agire, e in Russia le popolazioni di lingua turca hanno conservato un loro carattere perchè unite dalla fede islamica e non perchè in esse il sentimento nazionale fosse potentissimo.

Il dottor Zaki Mobarak, alto funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione egiziano, lotta per un panarabismo che non distingua fra le razze e tenga conto soltanto della lingua: il panarabismo deve essere la qualità inerente di chiunque parli l'arabo, anche se i suoi antenati siano di origine cinese, e bisogna ricordare — aggiunge — che fu il razzismo ad impedire che la lingua araba si diffondesse maggiormente in oriente come in occidente. Fu il razzismo che spinse il poeta persiano Firdusi ad eliminare i termini arabi dal suo *Libro dei Re* e il razzismo a consigliare ad Ataturk l'introduzione dei caratteri latini, mentre i turchi adoperavano i caratteri arabi da secoli. Pensate forse anche ai sudanesi solo perchè parlano l'arabo — è stato chiesto —, mentre la metà degli abitanti del paese non è di razza araba? Signornò, ha risposto Zaki Mobarak: a me non preme affatto sapere se la genealogia di queste tribù risalga o no agli arabi, bensì unicamente stabilire che la lingua nazionale di tutti gli abitanti del Sudan è l'arabo. Lo stesso Profeta ebbe mogli di razze diverse, e gli arabi — è sempre Zaki Mobarak a ragionare — non debbono allontanarsi dai principi del loro primo e grande capo Maometto: un arabo cristiano può benissimo imporre al figlio il nome di Maometto, ad affermare che Maometto è il capo di tutti gli arabi, indipendentemente dalle loro razze.

Forse il dottor Zaki Mobarak Maometto avrebbe fatto meglio a lasciarlo fuori di discussione, in quanto il Profeta ai suoi tempi, ben sapeva che gl'infedeli vedevano in lui il capo dei loro nemici e non il proprio: e gli arabi cristiani del Libano, a secoli di distanza, non hanno mutato avviso. La verità è che nella questione del panarabismo, prescindendo dal resto — ed abbiamo visto che si tratta di parecchio —, sostengono una parte notevolissima sia il fattore religioso che il razziale.

Italo Zingarelli

66 mila acri di terra inondati nel basso Missouri

Stoccolma, 29 giugno.

Si apprende da Jefferson City che una grande inondazione ha devastato 66 mila acri di terreno coltivato nella regioni del basso Missouri interrompendo il traffico ferroviario e stradale ed obbligando migliaia di abitanti della vallata del Missouri ad abbandonare le proprie case. Il livello delle acque aumenta continuamente.

ASPETTI DI MENTONE

Le due facce d'un problema

(DAL NOSTRO INVIATO)

MENTONE, giugno.

Bisogna diffidare in genere delle belle facciate. Non sempre esse nascondono la felicità. Questa battuta ha un carattere generale che esce dal tempo; ma è nondimeno confermato dal trascorrere stesso del tempo, che ribadisce sempre i concetti fondamentali della vita, in qualunque secolo essa si svolga.

Tra le belle, talvolta bellissime facciate che hanno adornato la nostra epoca che si suol definire ultra-moderna, ha brillato di particolare attrazione quella turistica. Non se l'abbiano a male le organizzazioni interessate al progresso del turismo in generale. Il fondo di questo discorso finirà in loro vantaggio.

Una profonda carie

Ma è certo che, or è qualche anno, spingendo l'occhio dietro certi lussuosi scenari turistici della vita moderna e gettando lo sguardo tra il lussureggiare dei loro aspetti, dei loro tabelloni dorati, dei loro babelismi, si intravvedeva spesso, in passato, (e poteva sembrare un paradosso!) la immagine della miseria. Parlo del turismo specialmente internazionale quale appariva nell'anteguerra. Esso dava l'illusione del paese di Bengodi, ma nascondeva viceversa una profonda carie della vita. Soprattutto nei paesi di riviera, dove la terra produttrice e coltivabile consisteva in liste magre, l'afflusso delle folle eleganti, spesso bagordanti, e quindi per loro stessa natura dissipatrici, finiva per costituire un elemento minaccioso per la vera economia del paese. L'afflusso dei gaudenti, con l'apporto di danaro che lo accompagnava, finiva per esercitare su coloro che nei dintorni lavoravano ancora la terra, una irresistibile attrazione. Essi andavano verso il lucro di altri mestieri e si arruolavano infine in quella specie di sciacallismo che accompagna sempre i fenomeni suntuari di questo genere. «Se tutti vogliono essere ricchi — mi diceva saporosamente e saggiamente un vecchio Mentonasco — chi lavorerà più?».

I così detti retroterra delle zone turistiche, che prima fornivano ottimi prodotti agricoli, benchè bastanti soltanto a un quantitativo limitato di popolazione, finirono per essere abbandonati. Al posto dei campi e degli orti sorsero nuovi giardini, nuove ville, nuove tinaie; invece degli ulivi e delle piante d'agrumi, in luogo dei grani e delle erbe commestibili, s'innalzarono i palmizi, le spalliere di fiori, le piante grasse. Tutto ciò era bello a vedere, indubbiamente; ma non era in fondo, che sterilità.

Il terreno inaridiva...

Poichè questo falso periodo di benessere, prodotto dall'afflusso dei forestieri, si prolungava, tendeva anzi a diventare definitivo, la gente dei campi e degli orti finiva per abbandonare anche i fondamenti necessari alla fertilità di un paese; ad esempio le irrigazioni e le opere di preservazione contro tutto ciò che è parassitario e nemico dell'agricoltura.

Specialmente la questione della innaffiatura è stata sempre, per Mentone in ispecie, di primissima importanza. La conca di Mentone non ha fiumi, ma torrenti con carattere di saltuarietà. L'innaffiamento classico andava dal 21 giugno al 21 settembre, ed era regolato, in un lontano passato, da tutta una legislazione che risaliva ai Grimaldi. (Gli archivi mentonaschi conservano, a quest'uopo, un regolamento che risale al 1690).

I torrenti rinsecchivano senza che nessuno se ne accorgesse e le autorità stesse preposte a questa attività elementare, non esercitavano più le loro salutari funzioni. Si viveva a poco a poco di sola importazione. L'epoca di pace non faceva sentire a tanta gente il peso di un futuro minaccioso. Specialmente nei paesi di riviera, anche le attività complementari che tendevano ad accrescere i rifornimenti autoctoni, quelli peculiari del paese, come ad esempio la pesca, venivano a poco a poco trascurate. I pescatori, attratti dal subito guadagno, preferivano fare i bagnini o i custodi cabine, anzichè affrontare il mare per cavarne i suoi naturali tesori. Evidentemente questa crisi, dissimulata in tempo di pace dietro parvenze dorate, si sarebbe tramutata in dramma, se la guerra fosse scoppiata e le barriere doganali si fossero ferreamente chiuse per ragion d'eventi.

Questa è stata la crisi nascosta ed è oggi il dramma vero di certe zone paradisiache, che furono sorrise dalle attrazioni multicolori della spiaggia mondana. Naturalmente anche Mentone, come tanti paesi della Riviera, tira oggi le magre somme di questi abbandoni e di queste incurie. Perchè il turismo sia vivo e vitale, occorre che sia sempre sostenuto dalle attività fondamentali del suolo, specialmente agricola e orticola. Mentone, lasciando morire la coltivazione dei suoi limoni nell'anteguerra, non ha fatto un buon affare, anche se sembrava tutto il contrario.

Turismo e agricoltura

Già si era giunti al punto di trascurare assolutamente il sistema, già non lauto, d'irrigazione dovuto ai torrenti. Le zolle, sotto il sole magnifico ma dissolvitore, diventavano friabili e sterili; i casolari delle vallate venivano abbandonati, la gente emigrava verso la spiaggia e cambiava mestiere. Non mancavano — è vero — coloro che denunciavano il crescente pericolo di questo abbandono e ne traevano non lieti auspici per l'avvenire. Ma chi, nel tumulto del lusso e nel ciclone scintillante dei piaceri, ascolta le voci degli anacoreti?

Nessun tempo, più di quello cataclistico della guerra, era atto a richiamare all'attualità questi problemi dall'apparenza melanconica e pur tanto sostanziali. Vi sono non soltanto paesi, oggi, ma intere nazioni che fanno questa amara esperienza.

E' quindi logico che, affrontando il problema della rinascita di Mentone, la discussione di questi problemi riaffiori, ed è necessario che riaffiori se si vuole che realmente le intenzioni si tramutino in fatti. Giustamente quindi, anche presso i competenti del R. Commissariato civile, ho trovato la eco di queste osservazioni di carattere generale e fondamentale. Dirò anzi che, pur partendo da Mentone, questa discussione abbraccia uno spazio molto più vasto e una somma di problemi molto più complicata. Naturalmente nessuno pensa a uccidere il turismo, che ha sempre rappresentato tanta parte della bilancia commerciale di molti paesi e del nostro in particolare, ma bisogna tuttavia non staccarlo a nessun patto dal problema delle coltivazioni locali, ciò che equivarrebbe anche a cancellare ciò che di aborigeno e diciamo pure di veramente pittoresco ha un paese. L'industria dei limoni, già così florente a Mentone, può ben coesistere con un turismo sano, vale a dire sfrondato ed epurato di tutte le false apparenze. Ogni cosa deve essere a suo posto, come ogni persona deve dedicarsi alla propria mansione. D'altronde l'esperienza, talvolta amara, di questo tempo, insegna che chi ha abbandonato le sue occupazioni originarie, ha avuto presto o tardi a pentirsene, perchè ha finito col pagare di persona. E' immutabile legge di natura (benchè possa sembrare banale a tanta gente detta d'eccezione) che gli eccessi si scontano.

Questa opera di rinnovamento economico, pur sembrando unilaterale, abbraccia molti aspetti del problema generale e finisce per avere anche quei riflessi politici che un tempo si dicevano «squisiti».

Sorgano quindi gli alberghi, ma dietro di essi, lungo le pendici delle vallate estetiche, vivano e prosperino anche le case dei contadini e dei coltivatori. Certo l'opera non è facile; bisogna lottare, per mantenere questo sano equilibrio, contro banale cupidigie della natura umana. Ma le opere difficili hanno una base più seria, vantano anzi la base vera.

L'aver quindi discusso in più di un articolo l'industria agrumaria di Mentone, rievocandone anche gli aspetti passati che forse a molti possono essere sembrati oziosi, può riuscire di una certa utilità.

Curio Mortari

OGNI NAVE, UNA STORIA

"Il Montecuccoli" alla battaglia di Pantelleria

Roma, 29 giugno.

Ci sarebbe, in verità, da scrivere ancora cartelle su cartelle sulla recente vittoriosa battaglia di Pantelleria per mettere per intiero in luce la tattica e la strategia maestra dei nostri combattenti del mare; per ribadire nella mente del popolo il declino della potenza navale britannica e il conseguente cessato dominio altrui delle vie mediterranee; per rivelare infine gli innumeri episodi di valore singolo e collettivo che nella battaglia in questione hanno luminosamente confermato le vecchie e note virtù combattentistiche della nostra gente marinara.

VII Divisione navale: sette navi — due incrociatori e cinque cacciatorpediniere — sette pagine di epopea la cui sostanza se apparentemente omogenea per quanto si riferisce alle linee generali e basilari dell'azione, è differente però nei dettagli operativi attraverso i quali ciascuna delle unità prende al combattimento ha presentato una particolare e inconfondibile fisionomia; un volto differente, una maniera differente di muoversi, di agire, di offendere, di difendersi pur rispondendo perfettamente all'armonica concezione ed esecuzione di un piano mirante al fine di impedire che il nemico potesse a suo bell'agio rifornire le sue basi mediterranee e quindi resistere ancora alla travolgente avanzata delle nostre truppe terrestri sui territori ove nuovamente garrisce al vento il tricolore d'Italia.

Il nemico a uno a uno

Ogni nave, una storia; ogni nave, una gloria per la nostra Marina! Ragion per cui non è vano dire anche per il «Montecuccoli» — come si è detto per l'«Eugenio di Savoia», l'intrepida e vittoriosa «ammiraglia», e per il «Malocello» che fedele al suo motto: a tutti i costi, a tutti i costi ha vinto; e per il «Vivaldi» che non ha vacillato un istante, insensibile al dolore delle sue ferite e all'inferno dei suoi incendi — non è vano dirne anche per il «Montecuccoli» — come altri potrà dire e dirà per l'«Oriani» per il «Premuda» per l'«Ascari» — non tutto, chè non basterebbero i limiti di un articolo; ma quanto basti a mettere in rilievo il contributo di forza, di valore e di perizia delle unità in questione.

E' la stessa alba per tutta l'intrepida Divisione, quella del giorno 15: alba mediterranea leggermente velata di vapori policromi a levante e particolarmente laggiù dove si comincia a scorgere a poco a poco dall'alto delle coste e della prora qualcosa che fa sospettare agli uomini in vedetta trattarsi di unità nemiche. Ed unità nemiche sono infatti: è una intera formazione che procede in linea di fronte, scorta avanzata a protezione di un incrociatore tipo «Southampton» e a distanza di qualche migliaio di metri da un convoglio composto da alcuni piroscafi, e tutto scortato ancora da numerosi cacciatorpediniere del tipo «Tribal».

Festa grande nel cuore degli uomini delle nostre navi. Ben presto il Montecuccoli — con l'Eugenio di Savoia — apre il tiro sull'incrociatore, dopo di aver spedito il proprio aereo nella necessaria ricognizione ed esplorazione. Tiro da 152 che centra infallibile l'unità nemica, nello stesso tempo in cui le distanze si serrano; nello stesso tempo in cui visibili appaiono d'intorno i segni forieri dell'imminente stringersi della pugna.

Nutrito e rapido è infatti il fuoco di risposta del nemico. Ma le bordate complete del Montecuccoli colpiscono nel segno, e sull'incrociatore nemico è un rapido divampare di incendi, un rapido susseguirsi di scoppi tremendi, la cui eco è inghiottita dalla volta celeste già pronta a ricevere l'abbraccio del primo sole.

Ma ecco che i caccia capeggiati da un conduttore di flottiglia dirigono decisamente all'attacco della nostra Divisione. Niente da fare. Essi vengono agonizzati dai nostri colpi. Tutti i cannoni sparano. Anche le mitragliere da 37 fanno prodigi di baldanzosi assalitori la micidialità delle loro raffiche. La flottiglia nemica è letteralmente coperta dall'uragano di ferro e di fuoco che scatenano il Montecuccoli e l'Eugenio di Savoia.

E' la volta, ora, degli altri caccia, i quali, presi uno per volta di mira dai nostri, subiscono naturalmente la peggio. E la subiscono in seguito a colpi di cannone e al lancio di siluri.

Contro l'incrociatore pesante

La flottiglia così investita abbandata dispersa, allunga le distanze, ciò che offre l'opportunità ai nostri di attaccare di nuovo l'incrociatore pesante, il quale ben presto si disimpegna occultandosi dietro enormi cortine di nerissimo fumo.

Intrepido, il Montecuccoli si è con magistrale perizia destreggiato nell'inferno della pugna, fra i proiettili d'ogni calibro scoppianti presso i suoi fianchi possenti, intrepido e impavido come la sua gente, a cui il destino ha voluto offrire una prova tangibile dei suoi favori permettendo che un proiettile di medio calibro, nell'esplodere nel quadrato ufficiali, mutilasse il motto della nave: Intrepido e impavido come la sua gente a cui appartiene quel marinaio meccaniere il quale, con una spalla aperta e l'omero fuoruscente, tornò a viva forza, dopo essere stato sommariamente medicato, al suo complesso da 100.

Ma la battaglia non è finita. Sono le 8 e il sole, già alto, sente il bisogno d'illuminare con la sua prima luce incontaminata nuove prodezze e nuovi ardimenti. Ed ecco che viene ripreso il contatto con il nemico contro cui si puntano, alla distanza di 20 mila metri, i cannoni del Montecuccoli. Poche salve bastano a mettere fuori combattimento l'incrociatore pesante; il che determina la fuga definitiva del nemico sconfitto. Sono esattamente le 8 e 26 minuti.

Più tardi e precisamente alle 9.15, cinque aerosiluranti attaccano la formazione italiana. Ma anche questa volta niente da fare.

Più tardi ancora, all'orizzonte, dense colonne di fumo testimoniano che due navi da guerra sono in fiamme.

Le altre vengono inseguite nella novella fuga.

V. R.

Mussolini forgiatore della nuova storia

Berna, 29 giugno.

La *Pariser Zeitung* a firma dott. E. pubblica un articolo di esaltazione dell'opera del Duce.

L'articolo rileva, fra l'altro: «Per quanto il socialismo di Mussolini lo inducesse ad essere pacifista egli vide nella guerra mondiale la leva che avrebbe permesso all'Italia di elevarsi al livello di grande potenza e di creare un nuovo impero romano. In pieno caos del dopoguerra mentre tutto andava a rotoli il Suo genio perspicace gli permise per la seconda volta di afferrare l'occasione e di impiegare i mezzi più efficaci per rimediare precisamente a questo caos. Nessun altro uomo avrebbe avuto l'audacia di pensare che in quel braciere infernale divorante e distruggente tutto poteva essere utilizzato e plasmato in uno stampo. Il «figlio del fabbro» creò questo stampo: i Fasci dai quali trasse i suoi battaglioni, le sue legioni. Egli ebbe la fortuna di avere a che fare con un Re che si rende conto delle necessità dell'ora. Non una goccia di sangue fu versata nelle vie di Roma. Un alto senso politico si manifesta in questo incontro di due intelligenze.

«L'opera di Mussolini ha dovuto subire tre volte la prova del fuoco: tre guerre. Il Duce strappa l'Abissinia agli intrighi inglesi, invia le sue legioni in Spagna quando vede che Mosca ne vuole fare il trampolino per soggiogare l'Europa. Egli sente delle affinità naturali col nazionalsocialismo e nel momento critico non esita un momento ad «andare fino in fondo con il Paese amico». Tutto è avvenuto come Egli aveva previsto e predetto. Il corridoio polacco: un focolaio di disordini. Pagare le riparazioni: una assurdità. La Germania doveva riarmare. E' ciò che si diceva nella primavera del 1928. Come era lontano già da Stresemann; come si avvicinava già al Führer.

«Il Duce continuò la sua opera infaticabile soprattutto sul piano interno e sociale. Che cosa farebbe oggi l'Italia in piena prova se — come si è prodotto sovente durante la sua storia — il destino non le avesse dato l'Uomo che occorreva al momento decisivo? Considerato da questo punto di vista Mussolini ci appare come un profeta che trae le conseguenze dalla riflessione e non da una ispirazione di visionario. Egli agisce talvolta per istinto, ma la maggior parte delle volte segue il suo giudizio così lucido. Se qualcuno venisse a dire che egli ha avuto fortuna, basterà ricordare a costui che alla lunga soltanto l'uomo capace ha fortuna. Venti anni. Noi li abbiamo vissuti a Roma e durante questo periodo abbiamo visto come Mussolini abbia dato al suo popolo un nuovo volto severo maschio e fiero».

Medaglia d'oro alla memoria di un sottotenente medico

Roma, 29 giugno.

E' stata conferita la medaglia d'oro alla memoria del sottotenente medico *Ferrero Michele*, nato a Melfi (Potenza), Direzione Sanità militare A. S.

«*Ufficiale medico volontario di guerra in terra d'Africa, in zona aspramente contesa destinato a servizi arretrati, chiedeva ed otteneva l'assegnazione ai reparti di primissima linea. Riuscito a raggiungere una località avanzata, già accerchiata dal nemico, durante vari giorni di accanita battaglia, animoso e temerario, era costantemente sulle posizioni più esposte per assolvere il suo dovere. Non volle tregua alla generosa fatica e rifiutò l'avvicendamento. Sotto intenso bombardamento nemico da terra, dal cielo e dal mare, benchè ripetutamente invitato ad abbandonare la baracchetta soggetta a tutte le offese, dove, con stoica fermezza, era intento a salvare l'altrui vita, volle rimanere sul posto fino a quando, mortalmente ferito, cadeva col bisturi fra le mani. Fervente patriota, di purissima fede, eroica figura di medico e di soldato, sempre pronto, in sei mesi di guerra, all'offerta estrema per l'assolvimento della sua generosa e nobile missione.* - Bardia, 2 gennaio 1941».

Francesco Caracciolo esaltato a Napoli

Napoli, 29 giugno.

Al Teatro San Carlo il consigliere naz. Alfredo De Marsico ha tenuto una solenne celebrazione dell'eroico ammiraglio Francesco Caracciolo. Il teatro adorno di bandiere tricolori era gremitissimo in ogni ordine di posti. Prima che l'oratore iniziasse il suo dire, il Federale ha ordinato il saluto al Duce che ha dato luogo a vibranti ovazioni. L'appassionata orazione del prof. De Marsico è stata seguita dal pubblico con religiosa attenzione ed ha dato luogo ad ovazioni al Re e Imperatore, che impersonifica e simbolizza la Patria. Il pubblico, levatosi in piedi, ha tributato una lunga e vibrante manifestazione di devozione a Casa Savoia. Dimostrazioni di patriottismo si sono rinnovate all'indirizzo del Duce e della Marina.

La morte del generale Repetto

Genova, 29 giugno.

E' deceduto nella nostra città il generale di divisione della riserva Raffaele Repetto. Era nato a Genova nel 1876 ed aveva partecipato alla conquista di parte della Somalia. Dopo la grande guerra era tornato in colonia, alla reggenza dell'Alto Giuba. Durante la grande guerra aveva partecipato alla conquista di Col Rosso, Montevalbella e alla battaglia di Vittorio Veneto. Quale comandante degli arditi fu poi destinato a Tripoli. Nel '19 Gabriele D'Annunzio lo nominò Comandante degli Arditi fiumani. Fu al fianco del Poeta fino al Natale di Sangue. Diresse l'Ufficio civile di Massaua. Era decorato di due medaglie di argento. Abitava a Torino e soltanto per esigenze di salute si era trasferito a Genova.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,5) ore 12,50: Orchestra; 13,30: Orchestra classica; 14,15: Musiche operettistiche; 17,15: Concerto; 19,30: Conversazione; 19,40: Canzoni; 20,30: Canzoni del tempo di guerra; 20,45: Trasmissione dedicata all'Ungheria; 21,15: Conversazione; 21,25: «Il raccolto dello schioppo», tre atti di Luigi Ugolini; 23-23,30: Orchestra.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 230,3) ore 12,30: Melodie dell'Ottocento; 13,30: Orchestra; 14,15: Banda Presidiaria d'Armata di Firenze; 20,30: Canzoni del tempo di guerra; 20,45: «L'Elisir d'amore» di Donizetti.

LIBRI RICEVUTI

ALFREDO MATTEI: «Brioni», edit. Barabino e Graeve, Genova. — Una guida storico-turistica dell'incantevole isola adriatica, magistralmente scritta e presentata con poetico senso d'arte.

BATTISTA IL MORALISTA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Martedì 30 Giugno 1942 - Anno XX - Num. 155

LA "CRISI MEDITERRANEA"

Dalle premesse di Pantelleria alla caduta di Marsa Matruh

Il mare che da 140 anni a questa parte era considerato lago inglese ormai quasi precluso alla navigazione britannica

Berlino, 29 giugno.

La presa di Marsa Matruh suscita in tutta la stampa del Reich rilievi di giubilo e di fierezza per il nuovo successo delle armi dell'Asse, il cui valore strategico viene del resto rilevato con le parole che all'argomento dedicava ieri il Times, il quale, mentre a Londra tentano ancora di minimizzare l'importanza della battaglia impegnata a Marsa Matruh, ammoniva già come «questa fortezza praticamente rappresenti l'ultima linea di difesa che divide il nemico da Alessandria o dal Cairo». Di là da questo limite di constatazioni, i commenti tedeschi si astengono rigorosamente, come sanno fare quando azioni militari di grande portata sono in corso, da qualsiasi valutazione sia militare che politica degli avvenimenti, di cui attendono semplicemente i seguiti.

Da commento implicito valgono semmai soltanto le considerazioni che da giorni tengono il campo dei giornali del Reich circa le ripercussioni politiche e psicologiche che il nuovo corso degli eventi nord-africani non manca di avere nella opinione interna britannica; ed anche in questo campo, con disinteresse assoluto, circa il lato della crisi interna cui tali ripercussioni possono sboccare, aspetto della questione giudicato secondario, o privo di interesse, quando le armi sono in moto ed hanno la parola.

Sbarramento delle vie marittime

La Frankfurter Zeitung così nota come uno dei punti più significativi del disagio inglese, in seguito agli avvenimenti, sia quello che scuote e minaccia di scalzare, se già non ha scalzata, una delle radici più salde, a cui la coscienza della potenza britannica si è finora sempre abbarbicata: la certezza della signoria assoluta delle vie del mare e in questo caso delle vie mediterranee. [illegible]

[illegible]

Evento rivoluzionario

Da Abukir, vale a dire da 140 anni a questa parte, il mar Mediterraneo era dagli inglesi considerato come un lago britannico; e nessuno Stato vi era, o vi si credeva, più potente dell'Inghilterra. [illegible]

Giuseppe Piazza

Il capo dell'opposizione sud-africana chiede la convocazione del Parlamento

Stoccolma, 29 giugno.

Da quanto comunica il Servizio di informazioni britannico, il capo dell'opposizione al Parlamento sudafricano dottor Malan, ha richiesto la convocazione di una seduta straordinaria del Parlamento, per discutere gli avvenimenti nell'Africa del Nord.

Visioni di Tobruk riconquistata. Il porto coi numerosi relitti di piroscafi.

LA BATTAGLIA IN EGITTO

Gli aerei martellano le retrovie del nemico

Intensa azione sulla ferrovia

Roma, 29 giugno.

Dopo una serie di attacchi notturni sul dispositivo nemico, nella giornata del 26 giugno ha avuto inizio il veemente investimento aereo di Marsa Matruh. Mentre la nostra caccia, che aveva completato lo schieramento avanzato sui campi di manovra situati in territorio egiziano, appoggiava i movimenti delle forze di superficie [illegible]

[illegible]

La celebrazione di Balbo a Tobruk

Sul luogo ove cadde: un bidone di benzina ricoperto del tricolore vegliato dalle baionette dei soldati

Tobruk, 29 giugno.

[illegible]

Decennale di Littoria

Roma, 29 giugno.

Esattamente dieci anni fa — il 30 giugno 1932 — veniva posta la prima pietra di Littoria. Meno di sei mesi più tardi la prima città dell'Agro Pontino redento veniva inaugurata dal Duce.

[illegible]

La corona del Duce sulla tomba di Tripoli

Tripoli, 29 giugno.

Nel secondo anniversario della morte di Italo Balbo, le autorità politiche, civili e militari della Tripolitania, con a capo il vice governatore della Libia, Eccellenza San Marco, e l'ispettore del Partito in Libia, si sono recati a rendere omaggio alla tomba del Quadrumviro nel cimitero di Hamangi. [illegible]

LA GUERRA IN CINA

Si è iniziata la distruzione della sacca del Kiang-si

Altri 20 mila cinesi accerchiati nello Sciansi. Su tutti i fronti i nipponici hanno conseguite vittorie, e inseguono nuclei nemici in fuga

Tokio, 29 giugno.

[illegible]

Campi di concentramento tedeschi per i mormoratori e i disfattisti

Berlino, 29 giugno.

[illegible] ...stamane il ... di 42 anni, ... suo tempo ... per ... alcu-...

Tre aeroplani russi discendono in Turchia

Istanbul, 29 giugno.

Tre aeroplani sovietici aventi complessivamente un equipaggio di ... uomini hanno atterrato tre giorni fa nella Turchia orientale. Si tratta di militari sovietici ... internati dalle autorità turche. Gli apparecchi erano in ottimo stato.

Il Comitato per gli approvvigionamenti

Il mercato ortofrutticolo regolarizzato nel pieno rispetto dei prezzi

Regolare andamento della situazione granaria - Continuerà la distribuzione delle patate

Roma, 29 giugno.

Sotto la presidenza del Duce si è riunito a Palazzo Venezia, come è stato annunziato, il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi.

Erano presenti: i Ministri delle Finanze, dell'Agricoltura, delle Corporazioni, degli Scambi e Valute; i Sottosegretari all'Interno, alle Fabbricazioni di guerra, i Sottosegretari Pascolato, Amicucci, Putzolu e Jannelli; i capi dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito; i presidenti delle Confederazioni fasciste dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'agricoltura e del commercio; il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria; il direttore della Confederazione degli industriali; l'ispettore del P.N.F. Fabrizi; il Commissario generale per la pesca; il Comandante generale della Milizia nazionale forestale; il presidente dell'Ente della cooperazione e il cons. naz. Tarchi, vice presidente della Corporazione della chimica. Segretario del comitato, Venturi.

Il Ministro dell'Agricoltura e foreste ha riferito intorno alla situazione annonaria.

Il Comitato ha constatato come, sia la saldatura fra la vecchia e la nuova produzione, sia l'organizzazione e il controllo della trebbiatura, del vincolo giuridico e del conferimento del grano agli ammassi trovino attuazione conformemente ai programmi a suo tempo prestabiliti.

Il Comitato ha anche preso atto che, grazie al funzionamento dell'organizzazione a tal fine disposta dal Ministero dell'Agricoltura e al senso di disciplina e di responsabilità dimostrato dalle categorie dei produttori e dei commercianti nonchè alla comprensione dei consumatori, la situazione del mercato ortofrutticolo si è regolarizzata nel pieno rispetto dei prezzi stabiliti.

Il Comitato ha poi disposto che, in relazione all'opportunità di ripristinare con l'inizio dell'estate le assegnazioni di carne al consumo praticate fino al 15 marzo scorso, venga proseguita la distribuzione delle patate con particolare riguardo alle province dell'Italia settentrionale e centrale.

Il Comitato ha poi esaminato alcuni problemi concernenti gli approvvigionamenti e i prezzi. Hanno riferito e parlato sui vari argomenti i Ministri Pareschi, Di Revel, Ricci, Riccardi, i Sottosegretari Pascolato, Amicucci e Jannelli, il segretario del Comitato Augusto Venturi, i consiglieri nazionali Frattari Molfini, Tarchi e il prof. Giovanni Balella.

Il Duce presiede il Comitato per la difesa del risparmio

Un complesso di norme per gli Istituti di Credito

Roma, 29 giugno.

Il 27 giugno 1942-XX, si è riunito a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito. Erano presenti i Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, delle Corporazioni e degli Scambi e Valute, nonchè il Governatore della Banca d'Italia, capo dell'ispettorato. Assente giustificato il Ministro dell'Africa Italiana.

Il Comitato ha approvato uno schema di disegno di legge che aggiorna le disposizioni della procedura esecutiva contro i mutuatari morosi, contenute nel testo unico delle leggi sul credito fondiario, coordinando le disposizioni stesse con le norme del nuovo Codice di procedura civile, allo scopo di mantenere agli Istituti di credito fondiario le attuali prerogative in materia di esecuzione immobiliare. In relazione alla avvenuta decadenza dell'art. 177 dell'abrogato Codice di commercio, che faceva obbligo alle società per azioni, aventi per principale oggetto l'esercizio del credito, di depositare le situazioni dei conti presso il Tribunale, il Comitato ha stabilito che le aziende bancarie comunque costituite, anche se sotto forma di ditta individuali, debbano compilare trimestralmente tali situazioni, e ha dato mandato al capo dell'ispettorato di determinare le forme tecniche.

Il Comitato ha esaminato e approvato uno schema di disegno di legge concernente la disciplina delle banche popolari. Esso regola alcuni particolari aspetti del funzionamento di queste banche, lasciandone fermo l'ordinamento nelle linee essenziali, quale è configurato nelle norme del Codice Civile e della Legge bancaria.

Veduta la deliberazione adottata dal Comitato interministeriale di coordinamento per l'approvvigionamento, la distribuzione e i prezzi, la quale importa l'abolizione dei Consorzi provinciali fra i produttori dell'agricoltura e la sostituzione ad essi di uffici esecutivi degli Enti economici dell'agricoltura, che saranno gestiti dai Consorzi agrari provinciali, il Comitato ha proceduto alla ripartizione dei servizi di cassa di tali uffici fra le aziende di credito che esplicano più intensa attività a vantaggio dell'agricoltura e che, attraverso la vasta rete delle proprie dipendenze, sono a più stretto contatto con il centro agricolo. Il comitato, considerata l'inopportunità di conseguire, durante il periodo bellico, programmi di espansione bancaria ed osservato che, anzi, l'istituzione di filiali da parte delle aziende di credito deve ritenersi incompatibile con le attuali ridotte disponibilità di personale per effetto dei richiami alle armi, con le direttive in atto circa la limitazione in ogni categoria di spese, ha stabilito che sia sospesa l'apertura di sportelli bancari fino a che duri lo stato di guerra, salvo all'ispettorato del credito la facoltà di concedere qualche eccezionale autorizzazione limitatamente alle piazze non servite da alcun istituto di credito.

Poichè con provvedimento legislativo in corso il Consorzio di credito per le opere pubbliche viene autorizzato a concedere mutui agli Istituti fascisti autonomi per le case popolari, il Comitato, in vista delle finalità sociali del provvedimento, che assicurerà i mezzi finanziari alla vasta azione condotta dal Governo Fascista per dare al popolo abitazioni sane e al tempo stesso economiche, ha fissato in 500 milioni di lire il limite entro il quale il Consorzio stesso potrà essere autorizzato ad emettere obbligazioni a fronte di tali mutui durante l'esercizio finanziario 1942-43.

Sempre in materia finanziaria, il Comitato ha ratificato le autorizzazioni concesse dall'ispettorato al predetto consorzio per le opere pubbliche e all'Istituto mobiliare italiano ad emettere, rispettivamente, 350 milioni e 500 milioni di obbligazioni a fronte dei mutui concessi per l'esecuzione di opere di preminente interesse per il paese; del pari in sede di ratifica, il Comitato ha preso atto di altre autorizzazioni accordate dall'ispettorato per quanto di sua competenza per alcuni aumenti di capitale — che risultino già concretati o in corso di realizzazione — esclusivamente in relazione a finalità autarchiche connesse con le esigenze belliche.

Ha altresì ratificato la determinazione di fissare in 550 milioni il limite di emissione, per il primo semestre dell'anno in corso degli speciali certificati di credito per il finanziamento delle spese straordinarie per opere pubbliche ed ha determinato in lire 30 milioni l'importo massimo di emissione, per il II semestre dell'anno corrente, degli analoghi titoli per il finanziamento delle opere di bonifica integrale.

Passando, poi, all'esame di questioni interessanti singole aziende di credito, il Comitato ha espresso voti favorevoli alla concessione dell'autorizzazione ad emettere propri assegni circolari all'Istituto di credito delle Casse di Risparmio italiane e all'Istituto centrale delle banche popolari; ha approvato numerose riforme statutarie tra cui vanno segnalate quelle concernenti le tre Banche di interesse nazionale che hanno dovuto adeguare le disposizioni dei rispettivi statuti al vigente Codice civile, e il nuovo statuto della Cassa di Risparmio di Roma e alcune modificazioni a quelli dell'Istituto di credito fondiario delle Venezie e dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte.

Il Comitato ha ascoltato una relazione del capo dell'ispettorato su ispezioni che, nonostante la scarsezza di personale specializzato della Banca d'Italia in relazione alle attuali contingenze, l'ispettorato ha fatto compiere presso alcune aziende di credito. Infine ha stabilito taluni ritocchi e integrazioni alle condizioni ed alle norme per le operazioni e i servizi di banca ed ha preso conoscenza — come di consueto — dei vari provvedimenti adottati dall'ispettorato in ordine alla concentrazione di aziende di credito, alla revoca dell'autorizzazione all'esercizio del credito e allo scioglimento di organi amministrativi di altre, ed ha disposto per la applicazione di sanzioni pecuniarie a carico di aziende inadempienti.

Il Segretario del Partito a Firenze

La gioventù europea partecipante al Convegno rende omaggio ai Grandi Italiani in Santa Croce - Le corone ai Caduti in guerra e per la Rivoluzione

Firenze, 29 giugno.

La giornata conclusiva delle grandi manifestazioni culturali della Gioventù europea è stata presenziata dal Segretario del Partito che è giunto stamane ricevuto alla stazione dai vice comandanti generali della Gil, dal prefetto e dalle altre autorità politiche e militari.

L'Ecc. Vidussoni si è subito recato a visitare il campo culturale delle Cascine, ove si è reso conto della organizzazione. Successivamente l'Ecc. Vidussoni ha assistito alla trebbiatura del grano degli orti di guerra del dopolavoro comunale al Prato della Quercione.

Il Segretario del Partito si è poi recato al palazzo delle esposizioni in piazza Costanzo Ciano, a visitare la mostra edilizia e delle attività femminili, ordinata dal Comando generale della Gil.

L'Ecc. Vidussoni si è compiaciuto con gli ordinatori, e, fatto segno ad un'altra fervida manifestazione ha lasciato il Palazzo dell'esposizione recandosi alla sede del gruppo rionale «Dante Rossi».

Il Comandante generale poscia ha presenziato ai lavori di chiusura di alcuni convegni che si svolgevano in un clima di perfetto cameratismo alla presenza delle delegazioni dei paesi amici ed alleati.

Il Segretario del Partito si è recato nelle prime ore del pomeriggio presso i vari ospedali militari per una visita ai feriti di guerra.

Nel pomeriggio alle 17, accolto da un'entusiastica manifestazione al Duce, il Segretario del Partito si recava in piazza della Signoria per assistere alla storica partita del calcio in costume.

A corollario delle manifestazioni è stato tenuto infine in piazza Santa Croce il grandioso raduno per l'omaggio ai grandi d'Italia e ai Caduti in guerra e per la Rivoluzione. Al significativo rito presenziato dall'Ecc. Vidussoni erano presenti anche gli Ambasciatori, i Ministri plenipotenziari e i consiglieri di legazione delle Nazioni partecipanti alle manifestazioni e del Giappone. Sul pronao del tempio di Santa Croce erano tutte le insegne dei Comandi Federali della Gil. Dopo il saluto al Duce, il Segretario del Partito è entrato nel tempio di Santa Croce per assistere all'omaggio che la gioventù europea ha reso ai grandi della cultura italiana. Le delegazioni estere alla testa delle quali era il Segretario del Partito si sono quindi recate nel famedio dei Caduti in guerra e nella cripta dei Caduti fascisti dove l'Ecc. Vidussoni ha deposto eguali corone di quercia rimanendo poi alcuni istanti irrigidito nel saluto romano dinanzi agli altari.

La classifica dei ludi juveniles

Firenze, 29 giugno.

Si è avuta oggi la classifica dei ludi juveniles per l'anno XX. Sono stati proclamati juveniles: avanguardista Leoni Lionello di Milano; giovane italiana Montagano Silvana di Firenze; giovane fascista Lauretta Salvatore di Livorno; giovane fascista Marconi Liliana di Roma.

La Commissione giudicatrice dei giornali sperimentali presentati dalle Commissioni, già classificati nelle precedenti prove, ha stabilito in sede di discussione la seguente graduatoria: 1. Cremona (Commissione maschile); 2. Bari (id.); 3. Bologna (id.); 4. Roma (Commissione femminile); 5. Bari (id.); 6. Torino (Commissione maschile).

La Commissione giudicatrice ha inoltre classificato a pari merito le bozze di stampa presentate dalle Commissioni maschili di Bergamo e di Napoli, ammesse per meriti speciali alle prove in soprannumero.

L'identificazione del ladro ucciso nello scontro coi vigili urbani

Milano, 29 giugno.

S'è data notizia nei giorni scorsi dello scontro avvenuto in via Mario Pagano fra alcuni ladri e due vigili urbani. I ladri, che erano penetrati nel magazzino della ditta Carelli nel tentativo di asportarvi della merce, venivano disturbati dall'intervento di due vigili, i quali però si trovavano di fronte ai malfattori rivoltella in pugno.

Per difendersi i vigili furono costretti a sparare, avendo i due ladri fatto uso delle loro armi da fuoco contro di essi. A conclusione delle indagini svolte dalla Polizia, questa è riuscita ad identificare il ladro rimasto ucciso nello scontro. Costui è il trentenne Carlo Annovazzi, abitante nella nostra città in via Ugo Bassi 2, noto pregiudicato a carico del quale, come s'è poi constatato negli archivi della Questura, esiste un voluminoso incartamento con parecchie denunce per furto, rapina e altri reati contro la proprietà.

La neutralità svizzera

Sottomissione e complicità

Roma, 29 giugno.

L'atteggiamento ufficiale e ufficioso della Svizzera, che può essere ormai definito di sottomissione e di complicità in favore dei nemici dell'Asse, è ancora una volta documentato dai seguenti significativi episodi.

In un suo articolo lo scrittore svizzero Amiguet aveva scritto la frase: «L'esperienza sanguinosa del bolscevismo in Ungheria». La censura svizzera gli ha tagliato la parola «sanguinosa». Poichè lo stesso Amiguet, direttore della rivista Le mois suisse, protestò perchè gli si impediva di scrivere contro la Russia bolscevica, la censura militare svizzera gli rispose testualmente che «ogni attacco contro la Russia bolscevica è in questo momento un attacco contro la Gran Bretagna e ciò non può naturalmente essere permesso in omaggio alla neutralità».

Altro episodio. Il console inglese di Ginevra, seguendo le istruzioni della legazione britannica di Berna ha ripetutamente domandato la soppressione della rivista Le mois suisse che si muove con atteggiamenti indipendenti secondo quei principii di libertà del pensiero e del giudizio che sembrerebbero appartenere ai canoni dei regimi democratici. Non riuscendo ancora nel suo intento, egli ha convocato nel suo ufficio lo stampatore della rivista e lo ha invitato a rifiutare la sua tipografia. Gli ha fatto presente che in caso di resistenza alla sua imposizione egli avrebbe rifiutato il navicert a tutte quelle ditte esportatrici di macchine e di orologi, sue clienti, per le quali stampa gli annunci pubblicitari, costringendole così ad abbandonare la sua tipografia. Non risulta in alcun modo che il Governo svizzero abbia reagito.

Terzo episodio. La censura francese, che ha un suo ufficio ad Annemasse, ha respinto alla frontiera due numeri della rivista Le mois suisse l'uno perchè conteneva un articolo sul Duca d'Aosta e l'altro perchè conteneva pensieri del Duce. La censura francese vuol continuare ad impegnare il suo Governo nella politica di guerra contro l'Italia che arriva fino alle espressioni dello spirito. Sta bene. Ancora una volta l'Italia annota. E però tutto questo riguarda soltanto i rapporti tra l'Italia e la Francia e non la Svizzera, ma nella redazione del Journal de Genève che si pubblica a Ginevra si è nientemeno che installato, senza protesta delle autorità governative e dell'associazione giornalistica della Repubblica elvetica, un rappresentante della censura francese, tale Ph. Latour, il quale rivede tutto quanto si prepara per la pubblicazione del giornale, secondo le direttive delle autorità francesi.

Ucciso con un pugno alla presenza del figlioletto

Bologna, 29 giugno.

Verso le 18.30 mentre il muratore Battista Cavazzoni, di anni 39, transitava per via Terrapieno, unitamente a un figlioletto di anni 11, penetrava a un certo momento in un vicino campo per una necessità corporale. Allorchè stava per riprendere, col figlio, il cammino, sbucava dal podere il colono Augusto Mazzoli, di anni 55, il quale, adirato perchè il muratore era entrato nel suo campo, gli sferrava un tremendo pugno che lo stendeva cadavere al suolo. La salma del Cavazzoni è rimasta a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il Mazzoli è stato arrestato.

Sessantadue suini macellati clandestinamente

Desio, 29 giugno.

I Carabinieri sono riusciti a far luce su un clandestino commercio di suini operato a Seveso negli scorsi mesi. Gli animali trafficati ammontano a ben sessantadue e vennero immessi in questa zona da un commerciante e da due mediatori di Cornate d'Adda, tali Luigi Frigerio fu Pietro, Emilio Gilardi fu Eugenio e Giacinto Limonta di Giovanni. Acquirente fu il trentaquattrenne Dante Oltolina fu Angelo, macellaio da Seveso, il quale provvide a venderne la maggior parte. L'Oltolina è stato arrestato e così pure i salumieri Francesco Seveso di Paolo e Angelo Rampoldi di Battista, entrambi da Seveso, responsabili dell'acquisto e vendita delle carni ricavate a prezzo maggiorato.

Spacciava cocaina a 700 lire il grammo ...ma un terzo del peso era bicarbonato

Milano, 29 giugno.

La Squadra Mobile era venuta a conoscenza che tale Ettore Scolari fu Domenico, di 25 anni, con domicilio in via San Giovanni sul Muro 9, si dedicava al commercio della cocaina. Dopo una lunga indagine alcuni agenti riuscivano a mettersi a contatto con costui, fissandogli un appuntamento in un esercizio del centro, ove avrebbe avuto luogo la consegna della droga, 15 grammi circa, sulla base di pagamento di 700 lire il grammo. Naturalmente a conclusione dell'affare il funzionario rivelava la sua personalità e costringeva così lo Scolari a seguirlo alla Questura Centrale, dove fra l'altro risultava che dei quindici grammi offerti in vendita cinque erano di bicarbonato. Lo Scolari, interrogato, dichiarava di avere acquistato venti grammi della droga da uno sconosciuto di Zara e che egli l'aveva pagata seimila lire, confessando inoltre di averne venduti dieci grammi a certa Maria Botti fu Ernesto, di 26 anni, con alloggio in via Pioltì de' Bianchi, la quale lo pagava metà in contanti e metà con assegni risultati a vuoto. Anche costei, vittima della vendetta dello Scolari, è stata tratta in arresto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale La Stampa